

trasformazione dei cinque paesi oggetto del lavoro consente all'A. di articolare la ricerca a vasto raggio senza perdere il bandolo della matassa concettuale (anche se a volte non si sfugge all'impressione che l'A. abbia come sovraccaricato eccessivamente l'impalcatura del libro, aprendo sentieri di ricerca che restano poi interrotti, sviando l'attenzione del lettore): il declino dell'appartenenza strutturale di classe emerge chiaramente anche se implicitamente come la spiegazione ultima della crescita inarrestabile dei particolarismi sociali. Sapelli suggerisce di considerare quanto l'intensificarsi della frammentazione politica sia stato favorito «dall'indebolirsi delle fratture classiste», allorché ai «grandi cicli di lotte sociali» che hanno investito in passato l'Italia ed altri paesi europei hanno fatto seguito «o sistemi di relazioni industriali che hanno disperso le tensioni conflittuali ad alta densità e frequenza», o «microconflittualità corporative» tra gruppi sociali impegnati a dividersi risorse sempre più scarse.

[Carlo Baccetti]

MARCO TARCHI, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 420, L. 35.000.

Il dibattito giornalistico e politico svoltosi nei mesi in cui il Movimento sociale preparava la sua «svolta» si concentrò su un, più o meno approfondito, «esame del sangue» dell'ideologia del partito. Studiare la trasformazione del Msi in An sotto il profilo organizzativo significa invece porsi interrogativi diversi. Significa cioè spostare l'accento sul modo in cui, attraverso le lotte di potere ai vertici e gli scambi tra leadership e base, si formano le decisioni strategiche e si definiscono le coordinate ideologiche del partito, nonché sul modo in cui le concrete strutture del partito traducono tali coordinate in azione politica. L'analisi si deve perciò concentrare sui processi decisionali, sulle forme di reclutamento e di ricambio della classe dirigente, sull'articolazione delle strutture di base.

Il libro di Marco Tarchi assolve egregiamente a tale compito, tratteggiando con chiarezza il profilo organizzativo di Alleanza nazionale, della quale individua continuità e mutamenti rispetto al modello originario. La struttura del volume è quella consueta in questo tipo di ricerche: una parte di carattere storico, dedicata alla ricostruzione delle vicende più importanti vissute dal partito ed una parte incentrata sull'analisi delle strutture organizzative.

La prima parte inizia ponendo in rilievo le peculiari caratteristiche del modello originario del Msi. Si tratta della soverchiante presenza dei «credenti» rispetto ai «carrieristi», dello scarso sviluppo di un apparato burocratico, dell'assenza di una *classe gardée* ben definita, della necessità di ricorrere a forti messaggi ideologici e infine di modalità di

azione politica che privilegiano la visibilità propagandistica e utilizzano le aule parlamentari come «strumento per captare l'attenzione dei *mass media*» (p. 31). In breve, la forte identità è la caratteristica principale del Movimento sociale: essa, da un lato, garantisce la sua compattezza, permettendogli di sopravvivere in un ambiente ostile, ma, dall'altro, frena «gli spostamenti di posizione che avrebbero potuto accrescere i consensi elettorali» (p. 401). Il Msi è costantemente diviso tra due spinte opposte: il tentativo di conquistare un elettorato più ampio adeguando le proprie proposte; la mera sopravvivenza fondata sul mantenimento di un'ideologia chiusa.

L'A. delinea quindi le diverse fasi della storia del Msi. Dopo gli anni immediatamente successivi alla fondazione, la segreteria di Michellini opera il primo tentativo di svolta, cercando di passare da un ruolo puramente espressivo ad un inserimento a pieno titolo nel sistema. La fase successiva è dominata da Almirante, il quale riesce con successo ad imporre il proprio assoluto controllo all'interno, mentre all'esterno tenta, con risultati effimeri, di coniugare l'attivismo con una strategia di dominio sull'ambiente e non di mero adattamento. Dopo il fallimento di tale progetto subentra la scissione di Democrazia nazionale. Al di là dell'eseguità del risultato elettorale, essa è significativa in quanto mette in luce alcuni limiti dell'organizzazione del partito, come, ad esempio, «l'insufficienza degli incentivi di *status* offerti ai quadri più pragmatici» (p. 60). Alla scissione segue la fase dello scontro tra Rauti e Almirante, ovvero tra due diverse concezioni dell'organizzazione: la prima, di carattere movimentista, punta ad un rafforzamento della militanza e ad un'accentuazione della democrazia interna, la seconda tende invece a privilegiare il carisma del leader e la mobilitazione su specifiche campagne d'opinione. Gli anni dello scontro tra Fini e Rauti sono caratterizzati dal totale immobilismo (incapacità di dialogare con la società civile e di sfruttare gli spazi offerti dal sistema politico) e dal frazionismo interno. Il punto qualificante dell'interpretazione proposta è che l'immobilismo che ha caratterizzato gran parte della storia del Msi è il risultato di una scelta strategica dei suoi vertici: «non è stata l'organizzazione a spingere all'inerzia la leadership, bensì quest'ultima a fare dell'apparato uno strumento di controllo e adattamento contro le tentazioni di fughe in avanti» (p. 402). Rimanendo ancorati all'identità delle origini, i vertici del Msi hanno creato un «effetto-nicchia», rafforzando il proprio potere interno e ostacolando la nascita di concorrenti esterni.

Esaminando la «svolta» di Alleanza nazionale, l'A. sottolinea in primo luogo il fatto che essa è stata resa possibile da «opportunità di ordine sistemico» (p. 408) a cui la dirigenza ha saputo adeguarsi prontamente. Mette inoltre in evidenza come il modello organizzativo di An non presenti radicali novità rispetto al precedente (pp. 141-149). Su questo punto, però, la seconda parte del libro tende a smentire l'immagine del partito generalmente avvalorata dagli osservatori (forte

istituzionalizzazione, articolazione territoriale solida). Questa rappresentazione sarebbe dovuta alla sopravvalutazione della continuità con il modello precedente (Farneti parlò, inappropriatamente, del Msi come di un «partito di integrazione assoluta») e al riferimento esclusivo a fonti scritte. L'indagine sul campo lascia emergere una prassi che si discosta sensibilmente dalla lettera dello statuto: il reclutamento risulta selettivo solo sulla carta; l'impegno militante rimane per lo più confinato al settore giovanile; le sezioni, prive di risorse, faticano a svolgere i compiti assegnati loro. L'A. ritiene appropriata la definizione di An come «partito di integrazione leggero», ma rinviene alcuni tratti di questo modello (personalizzazione della *leadership*, riduzione del peso dei militanti) anche nelle fasi precedenti della storia del Msi.

La parte del volume relativa all'articolazione organizzativa prosegue considerando l'apparato – ed evidenziando come lo statuto di An, togliendo poteri al comitato centrale e alla direzione nazionale, sanziona ufficialmente un elemento già presente nella prassi, ovvero la centralizzazione del potere nelle mani del presidente e degli organi ristretti di nomina – e la «vischiosità altissima» della classe dirigente. Un capitolo è destinato al *party in public office*: la presenza in parlamento e negli enti locali ha agito sui dirigenti del partito socializzando alle procedure democratiche; la selezione della classe parlamentare è avvenuta prevalentemente secondo il modello partitico di apparato, integrato solo sporadicamente dal modello notabiliare.

Il libro esamina poi i rapporti con la società civile, e quindi i legami che il partito ha instaurato nel corso della sua storia coi giovani, con il mondo del lavoro e con le donne. L'ultimo capitolo riguarda le risorse finanziarie. L'argomento è spesso trascurato, forse perché si ritiene che i bilanci dei partiti siano troppo inaffidabili per poter essere seriamente presi in considerazione. Con le dovute cautele è però possibile trarne indicazioni utili. L'A., ad esempio, rileva come l'autofinanziamento, pur rappresentando un elemento centrale nella retorica del militantismo, abbia in realtà scarso peso nelle finanze del partito.

[Rinaldo Vignati]

LUCIANO VANDELLI, *Sindaci e miti. Sisifo, Tantalo e Damocle nell'amministrazione locale*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 120, L. 16.000.

Forte della sua esperienza diretta di «tecnico» del diritto amministrativo prestato alla politica locale (come assessore comunale e poi, per breve tempo, come vicepresidente della provincia di Bologna), Vandelli ha tempestivamente pubblicato questo volume, piccolo e di agile lettura, nel momento in cui stavano andando in scadenza le am-